

«Ho falsato i diari di Hitler per due milioni e l'uniforme appartenuta a Hermann Goering»

AMBURGO — Di gente ce n'era poca, in compagnia di risate ne facevano tante. Soprattutto quando Konrad Kujaw ha raccontato ai giudici di Amburgo di aver accettato di falsificare i «diari segreti di Hitler» su proposta del giornalista Gerd Heidemann, in cambio di un'uniforme appartenuta a Hermann Goering (e a 1 milione e 700 mila marchi). L'udienza di ieri presso l'undicesima corte penale era iniziata con la lettura dei capi di imputazione: Heidemann, Kujaw e l'amica di questi, Edit Leiblang sono accusati di aver frodato la Gruner-Jahr, società editrice di «Stern», nel periodo tra il settembre 1978 e l'aprile del 1983, «facendo ricorso a false realtà e nascondendo fatti reali per provocare errore ed appropriarsi di proprietà altrui». Il processo, iniziato il 21 agosto scorso, era stato aggiornato per valutare una richiesta di ritorsione presentata da Gerd Heidemann. L'istanza è stata poi respinta. Ai giudici, Kujaw ha raccontato la sua vita squattrinata, prima dopo la fuga in Germania Federale. Nato in Sassonia nel 1938, Kujaw venne messo in collegio nel 1956. Lì conobbe Kurt, un nipote di Hitler, che gli raccontò che suo zio non era poi così cattivo: ha detto il falsario. Approdato nella Germania dell'Ovest dopo il 1957, iniziò a lavorare come cameriere dalle parti di Stoccar-

da; nel 1962 prese i pennelli in mano e si dedicò alla pittura. Nel 1964 il suo amico Kurt gli avrebbe venduto per 20 mila marchi una valigia con 46 acquerelli e varie centinaia di appunti a mano e a macchina spacciati per autografi di Hitler. Quanto ai diari, il falsario del secolo ha raccontato di essersi impegnato con Heidemann per fornirgli 27 diari di Hitler in cambio di due milioni di marchi, meno il dieci per cento che sarebbe spettato allo stesso Heidemann. In più Kujaw avrebbe ottenuto l'ambita uniforme di Goering, cui teneva più di ogni altra cosa, essendo il falsario anche antiquario con spiccate tendenze filonaziste. Durante la deposizione Kujaw ha ribadito che il suo socio Heidemann era perfettamente al corrente dei falsi. Ha anche raccontato che nel maggio del 1981 il giornalista aveva visto un foglietto scritto con la calligrafia di Hitler, ma aveva rifiutato la sua offerta di restituirgli il denaro in cambio del diario. Secondo la versione dell'imputato, Heidemann stesso gli avrebbe suggerito vari argomenti da far comparire nei diari di Hitler. «Era un fanatico delle SS», ha detto un certo punto Kujaw, aggiungendo che, se avesse saputo che era un affare sporco con lo «Stern», non avrebbe investito il denaro in immobili (reato di cui dovrà rispondere la sua amica), ma lo avrebbe fatto sparire in altro modo.



Gerd Heidemann

Indagine sul giudice Costa: «Non è solo un caso di corruzione»

TRAPANI — Migliaia di operazioni contabili, compiute presso gli sportelli della «Banca Sicula» di Trapani, vengono esaminate dagli esperti della Guardia di Finanza, per accertare la provenienza dei cinquanta milioni di lire in contanti, trovati nella villa del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Antonio Costa, arrestato per corruzione e sospettato di aver avuto rapporti con la mafia. La somma, che secondo il giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto, potrebbe far parte di una cifra ben più alta data a Costa per «pilolare» la sua sentenza in un processo di mafia, sarebbe stata data al giudice in contanti. Non c'è infatti traccia di operazioni bancarie compiute da Costa, nel periodo in cui — secondo la data indicata su una mazzetta di soldi — sarebbe stata prelevata dagli sportelli della Banca Sicula. L'inchiesta sulle attività di Antonio Costa sarebbe comunque ancora nella fase iniziale. «Se fosse un semplice caso di corruzione — ha a questo proposito precisato il giudice Lo Curto — avrei già concluso». Intanto, particolare attenzione viene data anche alle 24 bobine contenenti la registrazione delle intercettazioni telefoniche tra Calogero Favata e una persona arrestata insieme ad altri operatori economici e al giudice Costa. Potrebbero infatti dar luogo ad altre inchieste, oltre appunto a quella della magistratura di Caltanissetta sul giudice trapanese, che investe tutto il complesso tessuto di infiltrazioni della mafia. Il procuratore di Trapani Lumia ha, infatti, messo a disposizione le bobine degli investigatori della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Oggi a Trani si decide per Naria Indagine patrimoniale per Vesce, Sbrogiò e Ferrari Bravo (7 aprile)

ROMA — Oggi la sezione feriale del tribunale di Trani decide se concedere o no a Giuliano Naria gli arresti domiciliari. E nel centro pugliese infatti che pende il più recente provvedimento penale contro l'ex operaio dell'Ansaldo di Genova, gravemente malato, provvedimento legato alla rivolta nella sezione di massima sicurezza del supercarcere, avvenuta nel dicembre dell'80. La Procura di Trani nel giorno scorsi si era dichiarata contraria al provvedimento. Intanto, dopo il sit-in di protesta organizzato da Democrazia Proletaria di fronte al carcere torinese delle Molinette nella cui infermeria Naria è ricoverato, sulla dichiarazione della Procura pugliese si è espresso ieri l'onorevole Spadaccia, radicale. «È scandaloso — ha detto Spadaccia — che dopo più di tre anni e mezzo dal reato, il PM possa esprimere parere negativo, non sulla libertà provvisoria, ma sugli arresti domiciliari. Mi auguro — ha aggiunto Spadaccia — che il tribunale decida diversamente, secondo equità e ragione». Intanto sul «fronte delle carceri» un'altra novità: la Corte d'Assise non crede alle dichiarazioni di Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce e Carlo Sbrogiò, i tre autonomi imputati al processo 7 aprile, circa la loro impossibilità a pagare una cauzione di 100 milioni per ottenere il soggiorno ob-

bligatorio. E così la Corte ha ordinato alla Guardia di Finanza di svolgere una indagine patrimoniale sulla «consistenza economica» dei tre giovani. I loro legali avevano immediatamente fatto ricorso alla cancelleria della Corte d'Assise contro l'imposizione di questa «penale»: Carlo Sbrogiò, dipendente d'azienda è stato sospeso dallo stipendio fin dal momento del suo arresto, Vesce e Ferrari Bravo, insegnante in un istituto tecnico il primo e assistente universitario il secondo, percepiscono solo un assegno alimentare di 250 mila lire. Così per loro i tempi si allungano: l'indagine, presso i comuni di nascita e residenza, la trasmissione dei suoi risultati in Tribunale, il loro passaggio al PM e finalmente per loro (se non sorgeranno altri estenuanti ritardi) quella forma di libertà alquanto limitata e di difficile organizzazione qual è il soggiorno obbligatorio. Sarà altrettanto lungo e tortuoso il cammino che dovranno percorrere gli altri imputati che stanno chiedendo di usufruire della nuova legge? Ieri alla Corte d'Appello di Roma sono arrivate una trentina di nuove richieste. C'è, tra le altre, quella di Enrico Triaca, un ingegnere brigatista condannato in primo grado a 30 anni di carcere per la strage di via Fani. E ci sono quelle di altri tre autonomi del 7 aprile, Giustino Cortiana, Paolo Virno e Francesco Tommei.

Il drammatico incidente in una tintoria tessile di Prato

Omicidio bianco: un operaio muore in un pozzo chimico Altri tre in condizioni gravissime

La tintoria pratese, come molte altre aziende, non ha chiamato degli specialisti per il lavoro di ripulitura delle vasche piene di liquami - È stata aperta subito un'indagine

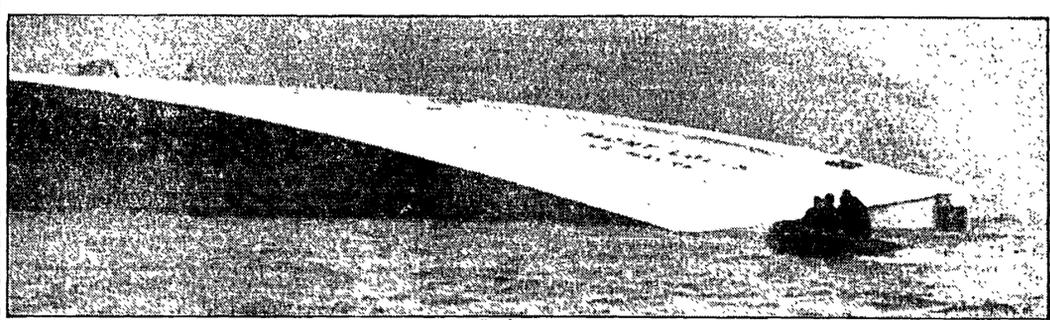
Dal nostro corrispondente

PRATO — Un operaio ha perso la vita ed altri tre stanno disperatamente lottando contro la morte per un drammatico infortunio sul lavoro avvenuto in una tintoria tessile di Prato. Il pozzo che stavano ripulendo dai liquami acidi della lavorazione si è trasformato improvvisamente in una terribile camera a gas che solo la concomitanza di una serie di circostanze favorevoli (la vicinanza dell'azienda alla caserma dei vigili del fuoco e all'ospedale) ha impedito che si rivelasse letale per tutti e quattro.

Pietro Monaco di 54 anni, Silvano Buoninsegni di 47, Audilio Burzi di 43 e Giuseppe Iannotti di 41 sono stati trovati morti o in gravi condizioni. Il primo mattino hanno preso a svuotare, uno dopo l'altro, i pozzi. L'avevano fatto altre volte. Si erano organizzati come il solito: tre stavano dentro la vasca mentre l'altro, a turno, tirava fuori con una corda i sacchi di rifiuti, riportarli anche la sospetta frattura di un femore e un forte trauma al torace e all'addome. Finalmente arrivano i soccorsi.

Per il Burzi, giunto in punto di morte al pronto soccorso del nosocomio, ogni tentativo si rivelava vano. Gravissimi gli altri tre, due dei quali, il Monaco e lo Iannotti, sono in coma. Per tutti la prognosi è riservata.

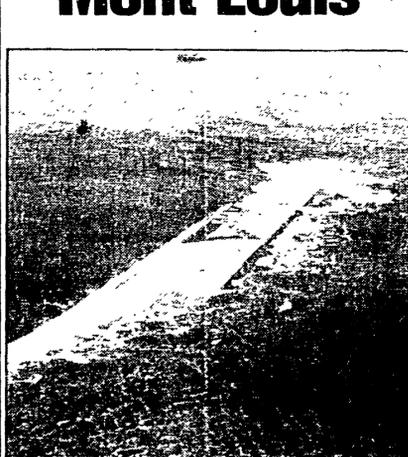
Il sostituto procuratore della Repubblica, Ferruccio, recatosi subito sul luogo dell'incidente, ha aperto un'indagine, ponendo sotto sequestro la ditta e chiamando a collaborare anche l'ispettorato e la medicina del lavoro. Sono molti i punti interrogativi ai quali le indagini si propongono di dare risposta. Pare anzitutto accertato che i quattro lavoratori attendevano alla chiusura estiva. Oltre a ciò si è precisato che le tre camere da pulire sono comunicanti tra loro. Così stando le cose, come mai gli operai non hanno sentito nessun disturbo prima? Quale causa ha improvvisamente ammorbatto a livelli mortali l'ambiente, quando ormai il loro lavoro poteva dirsi concluso? Tra l'altro, le tre camere della Tintoria Pratese, comunicano non solo tra loro ma anche, attraverso una gora che passa in tutta la zona, con una quantità di altre, aventi la stessa funzione, di numerose aziende dello stesso tipo. Erano proprio della Pratese i gas mortali?



La Mont Louis semi sommersa e alcuni tecnici mentre si avvicinano al relitto

Il ministro all'Ambiente: niente paura, il pericolo è solo chimico

Operazione recupero per i 30 fusti della Mont Louis



Giuseppe Bicci

PARIGI — Tra affannose dichiarazioni ufficiali «tranquillizzanti» sulla non pericolosità radioattiva del materiale affondato insieme alla Mont Louis sabato, stanno cominciando le operazioni di recupero dei 30 fusti contenuti nei 225 tonnellate di esaffluoruro di uranio. Per la verità ieri le due compagnie specializzate in questo lavoro (hanno definito l'impresa che si accingono a compiere «nedita» nella storia del recupero marino) si sono imitate a svolgere una serie di sopralluoghi in profondità. Soltanto nei prossimi giorni i tecnici olandesi Smitak e la belga Unionnourmourage faranno confluire sul luogo dell'incidente, a venti chilometri dal porto di Ostenda, le imbarcazioni dotate di potenti gru ed altri mezzi. Sembra comunque che per recuperare i fusti sarà praticata in cortissima sponanza della siva della Mont Louis un'a-

pertura nella chiglia. A questo punto però i fusti potrebbero spezzarsi. «Niente paura — ha detto il ministro francese ai problemi ambientali —, il pericolo in un caso come questo è più chimico che radioattivo, giacché — sono proprio parole sue — la rottura di un contenitore libererebbe sostanze che, a contatto con l'acqua, produrrebbero acido fluoridrico, un veleno, un classico prodotto inquinante di natura chimica». Rassicurante insomma. La Spd intanto, evidentemente poco rassicurata dalla dichiarazione del ministro francese, in una interrogazione al Bundestag della Repubblica Federale, ha chiesto di essere messa al corrente sulla frequenza con la quale navi cariche di materiali radioattivi navigano in acque territoriali tedesche e quali misure di sicurezza vengono adottate nei confronti del pericoloso carico.

Sono tanti i materiali civili pericolosi in giro per il mondo

Le notizie più recenti presentano un quadro più chiaro e dinamico della situazione. Sono già in movimento gli specialisti i quali hanno confermato che il recupero non presenta difficoltà di rilievo. Come abbiamo accennato ieri, un recupero in acque poco profonde non costituisce un grosso problema, e la tecnica adottata sarà quella di «tagliare» con la fiamma ossidrica, entro il relitto della nave affondata, aperture sufficientemente larghe da farvi passare i contenitori da recuperare. Sarà compito dei sommozzatori praticare tali aperture e poi «guidare» il carico delle gru di sollevamento dei battelli di recupero in modo da agganciare appunto i fusti sommersi muniti naturalmente di grossi occhielli allo scopo. Si è anche chiarita la natura del contenuto dei fusti: si tratta di esaffluoruro di uranio, materiale altamente tossico sul piano chimico oltre che radioattivo. Il livello della sua radioattività non va però nemmeno paragonato a quello delle scorie radioattive, che poi si ritrovano nei filtri delle centrali nucleari, e a quelle dei raggi isotopi artificiali che si ritrovano nei combustibili nucleari ormai «usati» nelle centrali. L'esaffluoruro di uranio è infatti un semplice composto di uranio naturale e di fosforo.

Si tratta di un materiale facilmente sublimabile (e cioè tale da passare facilmente dallo stato solido a quello gassoso), utilizzato industrialmente per preparare l'uranio arricchito dell'isotopo 238, usato comunemente come combustibile nucleare. L'esaffluoruro affondato col cargo «Mont Louis» è stato prodotto in Francia, ed è destinato a essere utilizzato dall'Unione Sovietica entro le sue industrie per approntare uranio arricchito da inviare in Francia, per essere utilizzato alla fine dalle centrali nucleari di quel Paese. Sono 10 anni che questo movimento di materiali tra Francia e Unione Sovietica si verifica regolarmente, in quanto l'industria francese non è oggi in grado di produrre un quantitativo di uranio arricchito sufficiente al suo fabbisogno. Come abbiamo detto, né l'esaffluoruro di uranio né l'uranio naturale presentano livelli molto elevati di radioattività. Di certo l'esaffluoruro di uranio va trasportato con le debite precauzioni. Ma quali e quanti prodotti semilavorati pericolosi dell'industria chimica vengono quotidianamente trasportati nel mondo? Certamen-

Paolo Sassi

Ci vediamo con Eros in laguna? No, grazie

Ieri la Giunta comunale della città ha negato l'uso dell'isola Saccasessola «perché non adatta» alla manifestazione organizzata dal comitato Venezia Moda - Niente sesso, solo provocazione, si era detto, ma i cartoncini d'invito ammiccavano maliziosamente al contrario

Dalla nostra redazione
VENIZIA — 1 mille inviti sono arrivati a destinazione, ma la grande festa dell'eros in laguna non si farà. Avrebbe dovuto svolgersi il 2 settembre, la sera della regata storica. Non l'ha voluta la Giunta comunale che ieri mattina ha deciso di negare la concessione per l'uso dell'isola di Saccasessola. Non la volevano, in verità, i veneziani che avevano denunciato lo spiritello strumentale dietro cui si nascondeva un'iniziativa (a metà tra il carnevalesco e il festaiuolo) tutta privata, bizzarramente spacciata dall'organizzazione promotrice, come occasione per polarizzare l'attenzione del mondo sul problema del ripopolamento della città lagunare. Il Comune veneziano ha liquidato la questione in poco tempo e con poche

chissime battute alle quali non si è potuto aggiungere alcuna dichiarazione ufficiale né del sindaco né di altri assessori. Il «voto» del Comune dice esattamente così: il sindaco, su parere conforme della Giunta, non concede l'ordinanza di utilizzo dell'isola perché non adatta (gli immobili in particolare) alla manifestazione. Il giudizio dell'Ente locale è stato sorretto da un fotogramma della Usl veneziana in cui si rendeva nota la scarsa igienicità degli ambienti dell'isola, ai padiglioni del vecchio ospedale pneumologico chiuso circa quattro anni fa. La vicenda, almeno sotto il profilo istituzionale, può quindi considerarsi chiusa. Anche se già si attendono le reazioni del presidente di quel comitato Venezia Moda — la signora Fiamma Mancini — che aveva guidato l'operazione.

Il tutto era iniziato una settimana fa, quando, proprio la signora Mancini, aveva annunciato alla città le sue intenzioni di organizzare una festa «con i fiocchi», assolutamente fuori dal normale ma con un nobile obiettivo: il ripopolamento della città. Sui pochi ettari di superficie dell'isola abbando, che è stata recentemente indicata dal Servizio civile internazionale come ideale sede di un centro mondiale per la gioventù, in mezzo a migliaia di piantagione (grossi tetti d'acqua), agli sterpi e a nauti scrostate, la Mancini voleva celebrare un ritorno antico come il mondo, circondato da un migliaio di invitati, tra cui molti ministri italiani e no, nonché servizio con buffet d'eccezione messo a disposizione, così pareva, dai due fratelli Cipriani. Una festa dell'amore, diceva Fiorella, «pro-

vocatoria e positiva» e già più di qualche coscienza inquieta immaginava tra quegli sterpi neoclassiche fughe di anelle con gli occhi bianchi per il timore del proprio piacere, insegue dai stormi di satirapi e di satirapi. E bisogna dire che, sempre Fiorella Mancini, non ha fatto nulla. Fra le poche ore prima della riunione della Giunta, per smentire queste «intuizioni», tanto che i cartoncini d'invito alla festa (da lei data per scontata, dopo un primo approccio con un assessorato al quale non era stata spiegata esattamente la situazione) veniva riportato un bruttino tre quarti di busto del corpo nudo e famoso di Carl Lewis il cui fallo era stato sostituito dalla sagoma del campanile di San Marco, un corpo, ovviamente nero, di sotto un fazzoletto rosso che diceva «Do you want

to repopulate Venice?», ossia «Volete ripopolare Venezia?». «Niente sesso», aveva spiegato più avanti Fiorella — è tutta fantasia, solo provocazione. Le hanno creduto tutti e infatti, a parte qualche reazione un tantino bigotta, nessuno le aveva mai rimproverato l'intenzione di liberare i sensi di qualche ministro poco attento al problema che lei intendeva sollevare. I veneziani in realtà non hanno gradito il suo stile e quelli che, secondo la malizia popolare, sarebbero stati i veri obiettivi della signora, molto vicini agli ambienti socialisti veneziani e, in particolare modo, al ministro Gianni De Michelis. Una festa privata e di lusso in un luogo abbandonato ma pubblico — si sussurrava in «calles» non può aiutare i ministri pro-Fiori, certo, ma più provocatori del corpo di Carl Lewis;

gli sfrattati veneziani, dal canto loro, erano pronti a scendere in campo con una controfesta, un magnifico intervento dal vivo, in gruppo, sull'isola nel bel mezzo della festa; provocazione, per loro, sarebbe stata poter interrompere l'iniziativa di un personaggio molto discusso in città, Fiorella, che, i veneziani non sono convinti, userebbe la città come cassa di risonanza, come vetrina per le sue scialbe operazioni promozionali. Ma chi è Fiorella Mancini? Una signora veneziana in giovane età, proprietaria di un paio di atelier controcorrente, uno dei quali a Venezia e l'altro, recentissimo, sistemato in un «loft» di New York: una signora rampante ma — commentano nei bar — che lo faccia a spese sue e lontana da un palcoscenico che non le appartiene».

Toni Jop

Sciopero della fame di un detenuto a S. Vittore

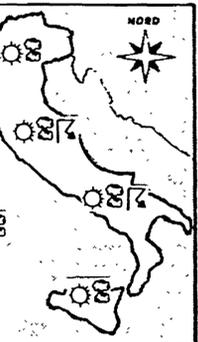
MILANO — Sta digiunando per protesta da otto giorni un detenuto del carcere di San Vittore, Luciano Ambrosini, di 37 anni, in attesa di giudizio nell'inchiesta sull'attività del gruppo «Rosso» e sofferente da anni al menisco del ginocchio destro dove ha già subito due interventi chirurgici. Sulle condizioni di salute di Ambrosini hanno diffuso un documento i detenuti del primo raggio del carcere milanese, lamentando l'insufficienza del centro clinico. Ambrosini rischierebbe ora di perdere l'uso della gamba destra, che si sta atrofizzando. Nei mesi scorsi il dott. Gamba, titolare dell'istruttoria che vede imputato Ambrosini, ha respinto la richiesta di concessione degli arresti domiciliari.

Da Pertini Magnago presidente della giunta altoatesina

SELVA GARDENA (Bolzano) — In vacanza a Selva Gardena presso il centro alpino dei carabinieri, il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera il presidente della giunta altoatesina Silvius Magnago. Secondo quanto si è appreso dall'ufficio stampa della giunta, Magnago ha parlato tra l'altro del varo delle norme autonomistiche ancora mancanti. Magnago ha in particolare definito «scandaloso» il fatto che il governo ancora non ha varato la norma relativa all'uso del tedesco nei tribunali e presso gli organi di polizia. Si tratta di una norma approvata all'unanimità nel giugno dello scorso anno dalle «commissioni dei sei», organo consultivo del governo.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 28
Verona	18 24
Trieste	20 25
Venezia	17 21
Milano	18 25
Torino	17 24
Cuneo	15 28
Genova	22 25
Bologna	15 24
Firenze	15 30
Pisa	16 28
Ancona	15 25
Perugia	17 25
Pescara	14 25
L'Aquila	9 23
Roma U.	16 28
Roma F.	18 28
Campob.	15 22
Napoli	17 30
Potenza	13 24
S.M. Leuca	21 28
Reggio C.	19 29
Messina	21 27
Palermo	16 20
Catania	18 29
Alghero	17 27
Cagliari	19 26



SITUAZIONE — Sull'Europa centrale corre una fascia di alta pressione che si estende anche verso il Mediterraneo, ma in maniera tendenzialmente Sud, praticamente sul Tirreno centrale, è in atto un piccolo centro di bassa pressione nel quale è inserita una perturbazione che già da ieri ha cominciato ad interessare l'Italia. Tale perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso levante. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generali di variabilità estese e tutte le penisole, durante il corso della giornata le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Su tutte le altre regioni della penisola si avranno annuvolamenti più persistenti con addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi. La temperatura senza notevoli variazioni.

SRNO